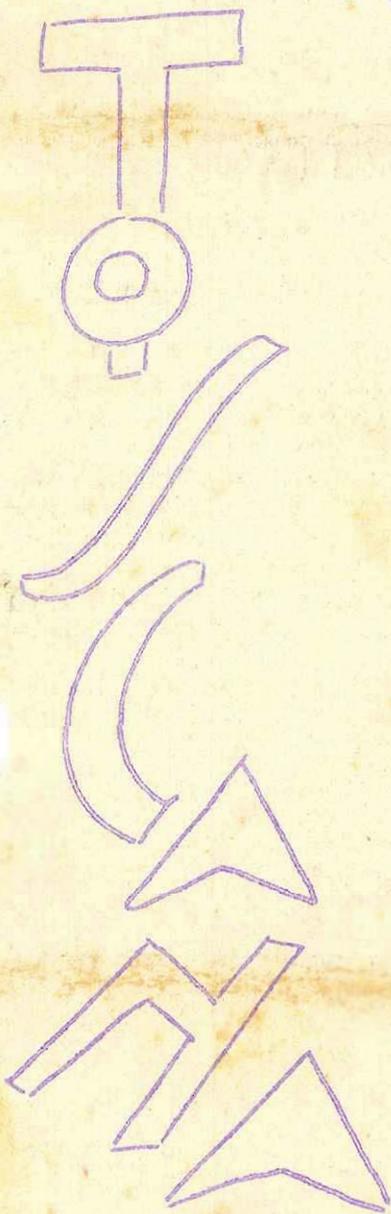


Questo numero è dedicato
al



Sienna 11-12 Dicembre 1954

Gennaio 1955 - N°3

memoria di
10

CARREFOUR

Abbiamo ritenuto cosa veramente utile dedicare questo numero di Toscana Scautistica al Carrefour di Siena.

- Per PORTARE A COLORE CHE NON SONO VENUTI L'ECO DI PAROLE A CUI PENSARE
- Per RICORDARE A TUTTI I CAPI CHE HANNO ASCOLTATO QUELLE PAROLE E VISSUTO LE GIORNATE DEL CARREFOUR, LA NECESSITA' DI UNA REALIZZAZIONE PRATICA.
- Per INVITARE ALTRI A SEGUIRE L'ESEMPIO DI QUEL CAPO CHE CI HA INVIATO LO SCRITTO "PER UNA COMUNITA'" PUBBLICATO IN QUESTO NUMERO .
SCRIVERE LE PROPRIE IDEE SU ARGOMENTI CHE ENTUSIASMANO E CHE APPASSIONANO, SU ARGOMENTI PROFONDAMENTE RIVOLUZIONARI QUALI LA "COMUNITA' DEI CAPI" E' PROPRIO DI UOMINI-CAPI COSCIENTI DELLA LORO MISSIONE.

Il numero ha certamente molti difetti accettatelo semplicemente come un atto di speranza verso lo scautismo toscano che ha dimostrato anche a questo carrefour giovani energie vitali. C'è molto da fare, molto da lottare. L'essenziale è fare un passo dopo l'altro e andare avanti. Siena è stata un passo. Speriamo che Livorno sia un altro. E intanto lavoriamo assieme e sfruttiamo ogni occasione di contatto.

L'ESECUTIVO REGIONALE

C A R R E F O U R C A P I T O S C A N I

SIENA 11 e 12 DICEMBRE 1954

SABATO 11 DIC. 1954

= DUE PAROLE E UN GRAZIE, PER COMINCIARE =

Il 1° Carrefour è stato veramente un incontro. Incrocio di strade, di cuori, di propositi. Martellante ed incessante richiamo di significati, di doveri. Apertura di orizzonti. Lancio verso il futuro, e quindi verso il ragazzo, despota dei nostri pensieri. Proposito di non illuderlo, nè deluderlo !

Capi di Firenze, Arezzo, Siena, Pisa, Prato, Pistoia, Lucca, Carrara, Pontedera, Massa, Pontremoli, Bibbiena. Tra loro un giovane prete, Baden, entusiasta, convinto e convincente. Dignitosamente assenti: Livorno, Viareggio, Fiesole, il Valdarno e Grosseto.

Scarsi gli stempiati, i grigi. Numerosissimi i giovani Capi, i Rovers in servizio.

Il Clan di Siena ha saputo dare al Convegno una organizzazione perfetta quanto silenziosa. La Basilica, la Cripta ed i locali di San Domenico hanno offerto la Sede dell'incontro con un tocco di cortesia gentile: "Cor magis tibi Sena pandit!".

= =

= IL CAPO (visto da Baden) =

Ci ritroviamo alle 22 di Sabato 11 Dicembre. Apre Don Salvini con un richiamo al motivo della riunione e Baden comincia a parlare sul tema: "Il Capo nella sua formazione tecnico spirituale".

Raccogliere e sintetizzare il volume dei concetti esposti da Baden non è facile: tiriamo queste righe nella certezza che coloro che furono presenti ritroveranno nella memoria lo sviluppo di questi appunti e nella speranza di far comprendere agli assenti il bene che hanno perduto.

= =

Scopo di questo carrefour, dice Baden, è quello di creare tra i Capi una comunità nella quale ciascuno si ritenga pietra di una sola costruzione, membro di un unico Corpo. Inutile è attendere qualcosa di importante dalle strutture burocratiche dei Commissariati, se i Capi tutti non contribuiscono a formare tra loro una comunità in tutto simile alle comunità cristiane primitive, per dare insieme anima e volto allo scoutismo toscano.

1 - PROFILO DEL CAPO

Nessuno di noi Capi potrà ammettere di voler giocare a Tom Mix alla nostra età; non si va in giro con dei calzoncini corti quando tutti li portano lunghi dai quattordici anni in avanti; se lo facciamo bisognerà pure che vi sia una ragione. Il Capo infatti è un EDUCATORE che usa a questo fine un METODO ed è unito in una Associazione che usano particolari caratteristiche tanto evidenti per cui egli è fin dal principio un COMPROMESSO.

Il Capo ha ricevuto un mandato: si è assunto un compito. A lui occorrono: CHIAREZZA ED ONESTA'.

./.

Troppi ragazzi venuti a noi in questi primi dieci anni sono stati ingannati dai loro Capi e formeranno da adulti un vuoto intorno allo scoutismo avendolo cercato e non avendolo trovato per colpa di Capi incompetenti. Erano venuti per essere educati e divenire scouts ed hanno trovato il vuoto anche da noi, come forse lo avevano già trovato presso altre organizzazioni dai nomi altisonanti magari o con un maggior numero di lustri sulle spalle ma ugualmente vuote nel senso educativo!

CHIAREZZA ED ONESTA'! Essere Capi è terribile! A riflettere quale responsabilità è connessa alle funzioni di Capo non si può non avvertire un senso di turbamento. Ma nulla vi è di più bello e per riuscire basterà CREDERE nello scoutismo, avere fede nell'Ideale, nel suo metodo (B.P. nel Libro dei Capi ci ha detto: questo è scoutismo: non istruire, ma educare), nelle strutturazioni scouts; basterà avere un modo solo di concepire la vita: possedere una spiritualità scout: essere scout !

Come fa il ragazzo dello scoutismo? IMITANDO IL CAPO! Lo scoutismo si trasmette per osmosi, realizzandolo in noi in ogni momento, vivendo insieme, dando l'esempio in tutto e sempre. (ricordate l'esempio del Generale Foche?)

Occorre avere una coerenza ed una trasparenza completa (trasparenza delle nostre viltà e del nostro egoismo !?) vivere la legge scout (non parliamo per la santità col "noi" e per il peccato col "voi" come certi predicatori di missione!)

Il Capo è o non è un EROE! Il ragazzo sarà o non sarà scout a furia e misura che lo sia il suo capo !

Inutile qualsiasi duplicato di altre associazioni: ce ne sono già troppe. Noi dobbiamo solo essere scouts e fare degli scouts! Tale il Capo, tale il ragazzo (la difficoltà dello scoutismo è proprio tutta qui: nella impossibilità di fare dei nostri ragazzi degli scouts se noi non lo siamo a nostra volta e prima di loro e più perfetti di loro, sempre e sempre !)

2 - COMPETENZA PROFESSIONALE DEL CAPO

Il metodo pretende particolari attività ed uno sviluppo armonico dei suoi punti essenziali:

autoeducazione - trapasso delle nozioni - affidare responsabilità.

Ma è del tutto semplice a chi lo conosca bene e ne faccia il tessuto della sua vita.

Ogni sovrastruttura portata nell'andare degli anni allontana dal pensiero e dal metodo genuino del fondatore (es. i raiders degli Scouts de France). Ogni abbandono della dinamica del riparto scout è un indulgere ad una sorta di turismo economico che ignora l'animus educativo del metodo.

Nessuna educazione è veramente tale se non vi è la partecipazione attiva dell'interessato. "Non c'è educazione senza auto-educazione!" ed il ragazzo viene da noi sollecitato a migliorarsi attraverso il giuoco e le attività tipiche scouts che diventano per lui uno strumento di edificazione!

Ma niente potrà essere improvvisato nella formazione del Capo! Ogni intreccio della grande avventura richiede da ognuno di noi:

- a) la preparazione accurata delle attività
- b) la costituzione di pattuglie di studio

- c) le uscite di commissariato
- d) la lettura (ripetuta) dei testi fondamentali).

(Un vecchio scout mi diceva che un capo è finita come tale quando i suoi ginocchi sono pallidi, la sua biblioteca si ricopre di polvere, e quando tornando a casa sente la necessità di infilarsi le pantofole!)

Mai abbastanza si ripeterà che un esame di coscienza dovrà farsi da ognuno di noi ogni qualvolta si perde un ragazzo. Ed in genere questo avviene perchè dimentichiamo che è la DOMENICA il giorno dello scoutismo, che il riparto vive se ESCE dalla sede per effettuare FUORI CITTA' il suo programma.

Nessuna associazione pone al suo centro vitale la educazione dei suoi iscritti mediante la natura ed a contatto con la natura: qui' lo scoutismo solamente può dire la sua parola ai ragazzi.

Ma se questo viene trascurato è generalmente dovuto alla impreparazione tecnica dei capi. La nostra mente è rivolta ai grandi problemi dell'ASCI come Associazione, alle sue strutture ancora difettose, ed attendiamo dall'alto il toccasana dei mali della nostra Unità, dimentichiamo che il vertice della piramide scout si raggiunge solo montando da una solida base e trascuriamo di trovare in noi la forza che rivoluziona il nostro Riparto, trascuriamo di unirici in pattuglia con altri capi cui sono urgenti, come a noi, gli stessi nostri problemi, trascuriamo ancora di distinguerci - PERCHE' COMPETENTI - dalla massa di gente impreparata che ricopre posti di responsabilità.

3 - ANIMA DI INTERIORITA' DEL CAPO

Ma tutto è ancora inutile se non conosciamo il motivo che ci spinge: ogni capo abbia la capacità di un approfondimento interiore teso alla scoperta del fine ultimo dell'educazione: l'amore. Dio ci giudicherà soltanto dalla misura con cui abbiamo saputo amare. (vedi 2/a lettera di S. Paolo a Timoteo - che è il suo testamento spirituale - ed il par.5 della I^ lettera a Timoteo).

Non potremo servire il ragazzo se non sapremo amarlo: in esso vi sono due occhi aperti ed un cuore in attesa: dobbiamo avviarlo alla esplorazione del bello, accorgersi delle sue reazioni, per educarlo alla sensibilità! Ed egli assimilerà la personalità del Capo!

Il nostro amare verrà dal possesso di un cuore puro, da una purezza conquistata con una lotta tenace ed alimentata dalla preghiera!

Ci sarà sicuro aiuto pensare che non possiamo tradire i nostri ragazzi, non possiamo tradire le famiglie che ce li affidano, e lo Stato.

Sapremo combattere per i nostri ragazzi "Ostie Vive" lacerando, se necessario, le nostre carni, per mantenere, a prezzo di lacrime, la conquistata purezza!

Abbiamo la Fede ! Il Cristianesimo non è dottrina per uomini mancati. Preghiamo e siamo innamorati della Eucarestia. Da Essa sempre più attingeremo la forza di studiare, Vivere il Cristo !! (quanti corsi di cultura religiosa si fanno nei Commissariati !?!!)

Gesù, nell'ultima cena, volle lavare i piedi agli Apostoli. Era il Capo e lo fece! Ma come sapeva amare! Ed anche noi dovremo sapere amare nella stessa misura. (Non è più facile avvicinarsi a Cristo Eucarestia che lavare i piedi ai nostri scouts?)

Il servizio alla gioventù ci condurrà ad avere interiori contat-

ti con Dio. Troppe volte ci sentiamo di attendere la Domenica libera, ed abbandoniamo i nostri ragazzi alla influenza di estranei e di cose estranee a noi !!

4 - SACRIFICIO

Sappiamo benissimo noi tutti delle tante difficoltà. Perfino nelle famiglie ne troviamo: queste spesso non comprendono e non possono comprendere. Forse è proprio contro tutte queste difficoltà che si fa avanti in tutta la sua ampiezza il nostro sacrificio.

Pensiamo a quello che ha detto S. Paolo: "noi siamo chiamati a completare ciò che manca alla Passione di Cristo!". Non si può portare il Cristo senza prendere la Sua Croce sulle nostre spalle e seguire le sue tracce fino al Calvario!

Tutte le nostre azioni, le nostre preghiere, il nostro lavoro deve essere permeato di questo spirito di sacrificio. Per ottenere prima di tutto in noi stessi un Cristianesimo forte e non un Cristianesimo diluito. Quest'ultimo è stata la grande illusione della media borghesia. Il nostro ideale di uomo-scout non si ferma ai presupposti della superficialità, della leggerezza, del compromesso; mira e va al di là dell'"onest'uomo". Se non abbiamo mai pianto per i nostri ragazzi, non siamo ancora Capi! Se non ci non ci siamo consumati per i nostri scouts non abbiamo ancora compreso il significato dell'Apostolato!

Ma, potremmo chiederci, ne vale la pena? Tutto il nostro affannarsi avrà un risultato? Sì !! perchè fare degli scouts è cementare una forza che sale, si ingrandisce e si afferma; è portare nella società degli uomini costruiti solidamente perchè allenati alla donazione, perchè combattenti contro ogni sorta d'egoismo, crisi e rovina della moderna come della passata generazione !

Guidiamo i nostri ragazzi con in mano accesa la face della donazione, portatrice d'amore e scopritrice di anime.

C'è assoluto bisogno di guardarsi attorno e finalmente accorgersi del tanto lavoro che urge, della necessità di ricostruire in profondità!

Noi possiamo portare la nostra parola nella ricostruzione del costume, delle coscienze, dei rapporti fra gli uomini.

Essere Capi ! Magnifico, sublime compito, tessuto sulla orditura del sacrificio !

Essere Capi ! Scoprire, cercare in noi ed ottenere da Dio la vocazione a dirigere ed educare dei ragazzi ed avere coscienza della delicatezza del compito !

Essere Capi ! Conoscere il metodo, viverlo e farlo vivere ai nostri scouts con un irradamento cui fa riscontro la generosità della donazione nostra e quella dell'entusiasmo dei piccoli !

Essere Capi ! Conoscere lo scopo del nostro lavoro, effettuarlo, con chiarezza di idee, con onestà ed una immensa Fede in Cristo Gesù, che valuterà sulla base del nostro sacrificio il nostro amore per Lui e corrisponderà alla nostra preghiera col grosso premio di un cerchio di ragazzi nel cui sguardo si leggono le qualità delle scout da noi sognate e da Lui Gesù modellate nel loro cuore !

....

Al termine della sua chiaccherata, Baden, che ci perdonerà le

involontarie inesattezze, ha fatto seguire un Esame di coscienza "dell'essere capi" ed invita ciascuno dei presenti al silenzio fin dopo la Messa della mattina.

DOMENICA 12 DIC. 1954

QUELLA FAMIGLIA CHE SI CHIAMA GRUPPO.

La seconda giornata si apre nella Cripta della Basilica di S. Domenico alle ore 8,15, con la celebrazione del S. Sacrificio, veramente vissuto dai presenti. Successivamente, ad un incrocio di strade della nuova Siena si inaugura, alla presenza dei convenuti e dei Gruppi di Siena, un Tabernacolo a Maria SS., a chiusura dell'anno a Lei dedicato.

Breve, semplice cerimonia. Guardano attoniti i passanti, richiamati dal nostro canto e si fermano per la Benedizione del Tabernacolo.

Rientriamo e dopo la prima colazione, nuovamente nella Cripta, continua Baden, centrando sul tema principale del Carrefour, "Il gruppo come famiglia".

O l'ASCI ha un peso nella vita della nazione o non ha ragione di esistere! Tutti i Capi debbono aver coscienza del nostro compito su base nazionale. Siamo tutti impegnati nella riuscita e nella affermazione dello scoutismo, metodo educativo integralista. Pochi altri metodi prendono (e riescono a prendere) il ragazzo ad 8/9 anni e lo accompagnano fino a 20/22, alla Partenza rover. Molti altri cercano di imitarci, ma riescono solo a scimmiettare le nostre strutture esteriori.

Ma il METODO non può essere tradito da noi stessi! Ed è ora di farla finita con lo scoutismo provvisorio ed improvvisato!

Ora è tempo di fare solamente e finalmente scouts completi. Laviamoci la testa dai grandi problemi: guardiamo ai nostri ragazzi e puntiamo a fare di loro dei veri scouts. Che essi dopo sapranno essere dei servitori della Chiesa e dello Stato siamo d'accordo, ma prima bisogna farli!

Al fuoco tutte le parodie dello scoutismo; al fuoco tutta la leggerezza di uno scoutismo superficiale! Vediamone solo la sostanza: educazione della personalità.

Di gente dura abbiamo bisogno, temprata dalla vita all'aperto e dallo sforzo della propria volontà di riuscire. Non ci lasciamo attrarre dalle tante suggestioni dello sport e del cinema (livellatore di gran levatura dei cervelli giovanili) come hanno fatto tante associazioni cattoliche!

Ogni pianificazione introdotta nei divertimenti e nelle attività ricreative dei giovani, sono lontane dall'educarli e smercia sul mercato un tipo standard facilmente preda delle allucinature delle idee tanto più audaci quanto errate!

Basta con quei preti che vogliono lo scoutismo perchè esso gli dà dei ragazzi in uniforme per la processione e la visita Pastorale, con la ferma convinzione che così facendo essi hanno salvato le anime dei giovani dagli assalti del male. Basta con quei Capi che fanno dello scoutismo al 30%: un Riparto che non si basa sul metodo della Squadriglia, che non fa del Caposquadriglia un coeducatore, che non esce, e non fa vita all'aperto,

con ogni tempo ed ogni stagione, non può forgiare ragazzi da rivoluzione, da bonifica sociale !

Ogni progresso coalesce stabile è frutto della collaborazione di individualità; la nazione è forte non per le sue armi, ma per il valore dei suoi cittadini.

E lo scoutismo ha un patrimonio ideologico che lo fa assurgere a "movimento". La spiritualità scout si impernia con armonioso crescendo dal lupetto al rover, al capo, sui cardini della B.A. intesa come allenamento al servizio sociale. Lo scoutismo dona un Cristianesimo integrale (vissuto ogni giorno, niente religione della Domenica!), una sensibilità sociale (sentirsi membri responsabili della felicità e della santità della stessa), una comunità di servizio.

Sta a noi compenetrare di questi ideali i nostri Commissariati ed i nostri Gruppi, perchè essi divengano comunità cristiane e comunità di famiglie, nelle quali tutte le pastoie burocratiche e tutte le incrostazioni del momento in cui viviamo scompaiano per lasciare posto ad organismi in cui ogni cosa è affidata alla responsabilità di tutti, alle possibilità finanziarie di chi può per sopperire alle deficienze di chi non può, con una fierezza che proviene dal rigetto d'ogni meschinità, mediocrità, imborghesimento!

Abbiamo la sensazione - ha concluso Baden - che per il fallimento e gli scricchiolii impressionanti di tante associazioni giovanili cattoliche, stia arrivando un momento storico per lo scoutismo in Italia: da più parti - questo è certo - si guarda a noi con sempre maggior simpatia. Forse sta per scoccare l'ora in cui Dio ci affida una grande missione ed una grande responsabilità. A noi non lasciarla passare invano e farci trovare impreparati!

= = =

Nessun dubbio che i pensieri esposti da Baden abbiamo avuto su tutti noi una impressione notevole. Egli ha saputo elevare di tutto un tono l'atmosfera ed aprire nel nostro animo la vastità di un orizzonte amplissimo. E' in uno stato di semi-disagio che i tre incaricati di Branca prendono la parola per esporre i rispettivi punti di vista rispetto al "gruppo".

IL BRANCO NEL GRUPPO di Fulvio Janovitz

Non occorrono molte parole per mettere a fuoco la funzione del lupettismo nel gruppo. E per vedere il Branco in funzione del gruppo stesso. Sintetizziamo in 4 punti semplici e schematici:

1 - Vi è una profonda necessità per quella famiglia che è il Gruppo di avere il Branco. Ci si può ricollegare anche a quanto ha affermato Don Ghetti circa la realizzazione di quel metodo integralista di educazione che è lo scoutismo e che inizia a 8/9 anni non dopo.

L'inizio in quell'età (ricordate la "pagina bianca" di BP?) garantisce una solidità di risultati ed uno sviluppo futuro dell'individuo estremamente migliore.

Ecco dunque che per una integrale applicazione del metodo scout la porta d'ingresso del Gruppo è il Branco.

L'età e la comunità del Branco permettono inoltre una conquista profonda delle Famiglie e stabiliscono tra Famiglia e Gruppo un legame for-

tissimo che agevolerà l'attività della Squadriglia domani e del Clan nel futuro.

2 - Abbiamo visto la necessità per un Gruppo di avere il Branco. Ora facciamo un passo avanti e diciamo che tra il Branco di un Gruppo ed il Gruppo nel suo insieme deve esistere un doppio canale vitale:

- un profondo spirito di famiglia del Branco per il Gruppo
- un profondo spirito di paternità del Gruppo per il Branco.

3 - E' veramente indispensabile per ogni lupettista vedere il suo lavoro proiettato nel futuro e mai fine a se stesso.

E ciò sorge spontaneo e porta inoltre come conseguenza logica un forte senso di comunità in ogni vero lupettista ed un profondo senso di responsabilità nel lavoro che compie in modo da renderlo sempre più efficace per il Riparto che accoglierà ogni suo lupetto.

4 - E ultimo punto la grande necessità d'un lavoro comune d'equipe tra tutti i Capi del Gruppo delle diverse branche. Vi sono troppi problemi comuni, abitudini da inserire nel branco per facilitare attività, tradizioni, momenti difficili, elementi del clan da destinare al servizio e formare assieme, le salite al riparto (senza scosse...) ecc.

Per tutto questo l'esperienza viva di questi anni insegna che dove l'equipe di gruppo è unita e funziona tutto è facile. E' difficile ove regna la discordia, la disunione, il contatto rado ed irregolare.

Per l'unità e la continuità del metodo ogni Gruppo deve avere il suo Branco ed un equipe che affronta e risolve assieme nello spirito scout i problemi del Gruppo.

Con questo non c'è molto da aggiungere. Talvolta sono preferibili le idee semplici e chiare, specialmente su punti che trovano consenzienti tutti o quasi....

= = =

IL RIPARTO NEL GRUPPO visto da Valentini

Al centro della vita del gruppo sta il Riparto Esploratori. Nessuna delle altre Branche me ne vorrà se affermo una verità lapalissiana che qualche volta non tutti ricordano: il Riparto è al centro, veramente, di tutto il movimento scoutistico. Non bisogna dimenticare che, in origine, il metodo fu "inventato" da B.P. per i boys e che, proprio fra i boy-scouts, il fondatore iniziò il suo felice esperimento che doveva poi, naturalmente, estendersi alla Brancha Lupi e come conseguenza ai Rovers.

Non bisogna nemmeno dimenticare che il ragazzo sta nel Riparto un numero di anni molto superiore a quello che, a norma di Direttive, può passare nel Branco o di quanto sia possibile trattenerlo nel Clan (e per "trattenerlo" intendo anche che, per fortuna, prende talvolta presto il volo per il servizio).

Infine, e mi sembra che basti, nel periodo che vive la sua vita di esploratore il ragazzo supera uno dei periodi climaterici del suo sviluppo fra i più difficili: dai 14 ai 16 anni.

Al centro del Gruppo vi è quindi il Riparto. Esso riceve dal Branco i lupetti anziani con la cerimonia della "salita". Spogliatisi della

vecchia pelle - il maglione verde - indossano una nuova uniforme con camiciotto e cappellone boero.

E' un passo importantissimo per il ragazzo, talvolta una frattura, sempre prova un dispiacere lasciando il suo caro Branco, con Akela, Baloo, la jungla, le caccie.

Perchè il Metodo possa svilupparsi con continuità non si raccomanderà mai abbastanza che il Capo Riparto, cui i lupetti anziani passeranno, provvede per tempo a farsi conoscere, a conoscerli. Nella famiglia felice egli pure potrà fare saltuariamente la sua apparizione come un personaggio del giuoco della jungla in modo da non essere completamente un estraneo per i lupetti; negli ultimi tempi - prima della salita - potrà essere invitato da Akela a qualche riunione dei lupetti anziani che stanno per lasciare la vecchia pelle. Il lupetto non andrà quindi verso l'ignoto, entrando nel Riparto: sarà già amico del Capo. Ed anche il Capo Sq. cui il nuovo scout - ex lupetto - sarà affidato avrà trovato modo.... casualmente, di farselo amico. Tutto per facilitare il passaggio al Riparto e per fargli ritrovare subito un ambiente amico.

Ai Capi Riparti bisogna ricordare che i lupetti, anche se hanno già fatto nel Branco il loro scoutismo e conquistate le loro stelle, non sono ancora dei vecchi scouts, degli allenati camminatori, dei provetti campeggiatori. Non si può pretendere (e spesso si incorre in questo errore) che si comportino come tali: non potendolo e non sapendolo essi fare li si deride considerandoli allora gli schiavetti della Squadriglia.

Il Capo deve vigilare perchè la Sq. consideri l'ex lupetto come un fratello, minore sì, ma sempre fratello, che va aiutato e incoraggiato.

E si ponga bene attenzione di non pretendere subito, d'un colpo, che egli possa sopportare sforzi superiori alla sua età, subirsi lunghissime camminate cui la Sq. è già avvezza, ma lui no.

A questo punto torna opportuna una raccomandazione anche ai Capi Branco: preparate veramente, anche fisicamente, i lupetti anziani al grande passo della salita. Ci siano per loro delle apposite caccie che temprino gradualmente il loro fisico perchè il Riparto vuole ricevere dal Branco non dei bambolotti da tenere nell'ovatta, ma dei ragazzi in gamba che possano presto prendere il passo della Sq.

Il Clan esige che il Riparto mandi a lui dei senior-scouts tecnicamente ben preparati, abituati alla vita all'aperto, che già - attra verso la B.A. individuali e di Sq. e le inchieste e missioni di Sq. - hanno scoperto il prossimo e desiderano servirlo. Dei ragazzi che intravedono già un certo tipo di uomo che vogliono realizzare in se stessi.

Per soddisfare questa legittima esigenza della Branca Rover bisogna fare una cosa sola: del buon scoutismo (e scusate se è poco, direte voi!).

Inutile ricordare l'a.b.c. del Capo Riparto, come un Riparto deve funzionare, come si fa funzionare.

L'esperienza, però, di come lo scoutismo, o meglio un presunto scoutismo, si attua in alcune unità rende non inopportuno ricordare e sottolineare alcune cose che fanno, sì, parte dell'a.b.c. ma che talvolta non si hanno presenti.

I contatti con le famiglie. Il ragazzo sta con noi poche ore durante la settimana; i naturali educatori del ragazzo sono i genitori e noi dobbiamo con loro collaborare. E' necessario quindi che anche i genitori conoscano il nostro metodo e, per quanto sta a loro, lo applichino essi pure nei confronti del ragazzo. Per es. se il nostro metodo è basato sul la fiducia è indispensabile che anche il babbo e la mamma entrino in questo ordine di idee e si comportino in conformità nei confronti del loro figlio scout.

Inoltre questi contatti ci aiuteranno a meglio conoscere e seguire il ragazzo anche fuori del Riparto e vinceranno certi timori delle mammine e prevenzioni di alcuni babbi verso le uscite, i fine settimana invernali et similia.

Perchè l'altro punto molto importante è proprio questo: la vita all'aperto, la vita all'aperto, la vita all'aperto. Lo scoutismo non è stato ideato per farsi al tavolino; lo scout, il pioniere, l'esploratore di cui rifacciamo vivere le avventure ai nostri ragazzi non vivevano in pantofole e papalina fra quattro calde mura.

Ed eccoci ora al terzo punto da tenere sempre presente: l'avventura. Lo scoutismo è un giuoco per definizione. Il ragazzo nell'età del l'esploratore sogna avventure in continuità: perdiamo tutta la forza del nostro metodo se non gli diamo quel clima di avventura in cui vuole e, direi quasi, deve vivere.

E ancora un'ultima cosa: lo scoutismo è stato ideato per i ragazzi, sono loro che devono giocare agli scouts. Non è quindi il Capo che dice: - fate questo, fate quello... Ora abbiamo finito, potete andare a casa e arrivederci alla prossima riunione. - Il Capo guida, non dirige; corregge, non impone. Lasciate ampia autonomia alle vostre Squadriglie e guidatele attraverso i Capi Sq. Come? Ma con la vostra squadriglia, quell'alta Sq. di cui siete a Capo, con la quale dovete assolutamente uscire almeno una volta tutti i mesi per vivere voi pure, come un Capo Sq. quattordicenne, l'avventura della vostra Sq. - E' lì che fate vedere come si fa, è lì che lanciate delle idee e fate dei progetti che poi i Capi Sq. trasmetteranno ai loro ragazzi, è lì che educate.

Niente di nuovo, è vero, niente altro che l'a.b.c. di un Capo Riparto. Ma se vogliamo avere nel gruppo quel posto centrale di convergenza e di irradiazione che nell'associazione ci spetta, se vogliamo preparare i futuri Rovers e quindi anche dei futuri Capi - nell'ASCI e nella vita -, se vogliamo fare del vero scoutismo e non tradire la nostra missione, non bisogna dimenticare le cose ovvie, lapalissiane che mi sono permesso di ricordarvi.

= = =

IL CLAN NEL GRUPPO visto da Cosimo Prandi

Per la Branca rover Prandi premette alla trattazione dei rapporti clan-gruppo uno schema di Clan tipo, quale si è dimostrato il migliore dopo i lunghi anni in cui il roverismo ha cercato di darsi un volto ed una ossatura.

Egli afferma: E' necessario che un Clan sia numeroso: perchè

lo sia occorre che esso si appoggi su diversi rami e Riparti. Deve essere perché nel suo organismo debbono trovare posto e vivere specifica vita le tre classi che lo compongono: N.R., G.R. e R.S. Importanza fondamentale per il roverismo è il Noviziato. Esso non deve superare un anno, ed è diretto a far conoscere ai ragazzi il Clan ed a questo cosa può attendere da loro. Indubbiamente uno dei motivi principali per cui lo scout lascia il Riparto è da ricercarsi nella deficienza di linguaggio del metodo "esplore" a ragazzi di età superiore ai 16 anni (B.P. stesso dice: a 14 anni 1/a classe, a 15 anni esplor. scelto e specialità).

Restando in Riparto a fare il grande espl. (o ugualmente male il senior-scout) il ragazzo sente allentarsi i vincoli che lo stringevano alle attività della squadriglia, per la quale rimane solo un nostalgico attaccamento che tuttavia non ha e non può avere la forza di farlo recedere avanti al desiderio di scoprire e di conoscere il mondo esteriore che si presenta ai suoi occhi ed alla sua avidità di giovane sano ed intelligente sotto le forme più svariate (scuola - amicizie - divertimenti di facile acquisto ecc.) ma sempre piene di grande attrattiva.

E' quella età uno dei periodi chiave-crisi.

Il noviziato rover deve fargli capire che restare scout alla sua età non è giocare ai bambini ma prepararsi alla vita proprio con una apertura verso le tante cose che lo attraggono ma nell'amicizia del Clan, insieme a rovers che come lui hanno una Legge, e rinnovano al S. Giorgio una Promessa. Il noviziato rover sarà quindi l'ultimo ma intenso anno di vita all'aperto, senza prestazione di servizio. Sarà l'anno in cui - massimamente a mezzo di inchieste condotte personalmente - egli assaggia e comincia a conoscere il valore delle cose, delle letture, delle amicizie, delle discussioni, dei problemi della sua età, in vista di trovare il suo atteggiamento personale di fronte alla vita, alla società di cui è membro, e di cui un giorno sarà responsabile.

Ammesso a firmare la Carta di Clan e divenuto G.E. egli saprà di dover trascorrere due tre anni nei quali - con la prestazione di un servizio in un Riparto o in un Branco e con i mezzi fornitigli dal Clan in specifiche attività rover - avrà di fronte a sé i criteri di Partenza e su questi modellandosi si preparerà a lasciare il Clan per divenire Capo in associazione o per offrire - almeno - la testimonianza della sua personalità. In ambedue i casi resterà unito al Clan del quale resta membro effettivo, per assolvere i suoi compiti specifici di R.S. (E' evidente quindi che il R.S. non è più da considerarsi un individuo in formazione ma giovane lanciato ad assumersi i suoi doveri con spirito scout o meglio ancora a sua volta educatore).

Ammesso tutto ciò, è evidente che quando si parla di Gruppo balza evidente la importanza che in esso ha il Clan, sia per quanto riguarda la vita e lo sviluppo del Gruppo come insieme di unità sia come comunità di Capi.

Rilevato questo, Prandi, pone successivamente all'esame dei presenti due modi di realizzazione pratica di questa Comunità di Capi. O gli R.S. - Capi di Unità assumono mansioni di responsabilità nel Clan o la loro funzione si limita a quanto già previsto dalle Norme-Direttive.

Nel primo caso agli stessi verranno affidate le Pattuglie (che saranno conseguentemente "di metodo"), loro costituiranno il Consiglio di Clan e saranno responsabili del progresso rover dei propri membri di patt.

(notare sempre che i N.R. non faranno mai parte di queste patt.).

Nel secondo caso gli R.S.-capi di Unità avranno figura più nettamente distinta ed il Clan si baserà per la sua propria attività sui G.R. lasciando ai R.S. il compito di "insegnare" ai G.R. loro assegnati in "servizio" il mestiere di Capo, considerandoli tuttavia elementi cui debbono essere rivolte le loro cure. E questo perchè il G.R. deve formarsi sia tramite il servizio sia tramite il Clan.

Purtroppo questo interrogativo rimane insoluto perchè la discussione seguita agli interventi dei tre incaricati di Branca si portò su argomenti diversi anche del tutto estranei a quello del convegno.

Mentre riteniamo inutile accennare a questi eterogenei argomenti, che si risolsero quasi tutti su questioni di interesse particolare dell'uno o dell'altro dei presenti, stimiamo invece utile riportare le note conclusive di Baden.

Questi incontri sono utilissimi - egli dice - ma ad evitare che la attenzione dei convenuti si dispersa sarà meglio d'ora innanzi scegliere un solo argomento, da presentare ai Capi della regione due mesi prima onde sia possibile il suo studio in pattuglia nelle varie città, ed a queste patt. sia dato di presentare le proprie conclusioni stringate e precise.

Torniamo a casa - soggiunge - con l'animo pronto a fare una rivoluzione contro tutto ciò che non va, ma sopra tutto contro noi stessi.

Ciascuno di noi abbia il gusto di uno "stile scout", la gioia del proprio sacrificio e l'appassionante certezza di concorrere a "rifare la Patria", mediante la ricerca della propria perfezione e la donazione del "servizio".

= = =

ALTRE DUE PAROLE E UN ARRIVEDERCI, PER FINIRE.

Redatti questi appunti, non crediamo opportuno allungarci in conclusioni. Ciascuno - ci auguriamo - vorrà trarle da sé.

Chiudiamo solo con un "arrivederci, fratelli" !

Quest'anno 1955, nato da poco, e che desideriamo per tutti pieno di fruttuoso lavoro, benedetto dal Signore, ci vedrà riuniti a Livorno per il 3° S.Giorgio regionale. Il Carrefour di Siena aveva proprio il carattere di prima manifestazione preparatoria al nostro S. Giorgio e - ci sembra - non sia mancato all'attesa.

Ci rivedremo fratelli, dunque, in un incontro che avrà il segno e l'atmosfera che noi sapremo dargli.

Arroventiamoci ed arroventiamo le nostre unità.

Le condurremo a Livorno, in onore del Patrono ed a gloria di Dio, e la loro efficienza, il loro stile, saranno la testimonianza della nostra volontà: Esse saranno lo specchio delle nostre figure di capi, saranno i campioni che vorremo presentare all'agone di una cavalleresca contesa.

L'ESECUTIVO REGIONALE

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo questa "lettera aperta";
ben lieti di chiudere il numero con l'intervento d'un Capo.

Questi fogli sono sempre a vostra disposizione per dibatte-
re idee e portare esperienze.

Di una sola cosa abbiamo paura:
del silenzio
di chi tace....

PER UNA COMUNITA' DI CAPI

Lettera aperta ai Capi ASCI di Toscana di GUGLIELMINETTI (Capo Rip.Fi XVI)

Tra i risultati positivi maturati al convegno di Siena, uno in particolare ritengo meriti una trattazione più particolareggiata ed un più adeguato sviluppo pratico: intendo accennare a quanto ebbe a dire D. Ghet-
ti circa le sue esperienze milanesi di una Comunità di Capi e dell'importan-
za che, il formarsi tra noi di questa comunità, può avere per un organi-
co e continuo progredire del nostro movimento.

Ritengo inutile iniziare accennando a passi Evangelici o ancor
meglio Paolini (li conoscete meglio di me) per sottolineare l'importanza
che sin dai primi tempi le varie comunità Cristiane annettevano al crearsi
di un sentito vincolo spirituale e materiale che tenesse tra loro uniti
gli sparsi Membri del Corpus Christi: ai tempi delle prime Cristianità que-
sto senso di Comunione, Cattolicità, di fraterna unione dei singoli Cri-
stiani tra loro (e nel Cristo) servì mirabilmente a superare le discordie
dottrinali e le avversità del mondo pagano.

Questo profondo legame col tempo si viene dissaldando, non è
ch'io neghi ciò potesse essere necessario per rompere una società ed un
pensiero cristallizzati, umanesimo, riforma religiosa, stati nazionali, li-
beralismo filosofico-politico liberismo economico.... etc...., ma limitan-
domi ad osservare le conseguenze non posso fare a meno di constatare come
in tal modo si giunga all'epoca nostra in cui dobbiamo assistere al trion-
fo del più gretto egoismo ed egocentrico menefreghismo comunque camuffato
sotto speciose leggi economiche o teorizzazioni politico-filosofiche.

Sorge di qui l'esigenza, per quanti si rendono conto delle tri-
sti difficoltà in cui si dibatte oggi la nostra società, di unire a raccol-
ta le proprie forze e, conservando a ciascuna di esse la sua caratteristi-
ca individuante, coinnestarle in un comune agire sulla base della comune
eredità Cristiana.

Un attento esame del panorama politico-culturale della nostra
società, ci rivela il progressivo crescere di movimenti comunitari rifacen-
tisi non solo ai valori di un'Europa ispirata ad un vago umanesimo laici-
sta (o Cristiano nell'esplicazione Crociana) ma, e questo è per noi ancor
più consolante, ai più fondamentali temi della testimonianza Evangelica
(cfr. E'sprit, Mounier, in Italia il gruppo Comunità, Mulino 3a Generazio-
ne, il Gallo, Ultima.... ecc.). Sorge l'esigenza dunque di impostare con
serietà anche tra noi Capi questo senso comunitario come ricerca di inte-
grale apertura verso una maggiore comprensione della realtà, come ancorar-
si a qualcosa di solido su cui impostare il proprio agire, come rendersi
partecipi delle altrui esperienze.

Questo senso comunitario è fortunatamente ritengo il più grande vanto della nostra asce ed in particolare dei nostri clans è sentito con profonda passione e vivezza, ma non basta, perchè la vera comunità si ha solo in un reciproco donarsi e questo donare se stessi si attua nella sua pienezza solo col Capo ed il R.S. in servizio la cui attività però gravita per lo più fuori del clan. Di qui la necessità di una comunità di capi in quanto sul comune motivo di questo dare il meglio di se stessi nella veste dell'educatore si può, con sicurezza, costruire qualcosa di profondamente solido ed unitario: solo chi dà è in grado di valutare appieno il profondo senso del cum-vivere e cum-sentire Cristiano.

La Comunità capi potrà così accogliere oltre ai capi isolati quei giovani capi di provincia che non potendo aderire alla vita di un clan cittadino eccessivamente impegnativa potranno così sentirsi più dentro la nostra grande famiglia. Come suggerimenti pratici indicherei:

I Hike mensile con approfondimento di problemi tecnico-pedagogici
 alternato ad I ritiro serio " " " religioso-formativi (del Capo)
 I riunioni mensile per studio e approfondimento di problemi strutturali

e organizzativi

iniziative: la com.d.capi potrà essere invitata da un capo unità ad esaminare la situazione di scarsa efficienza della stessa; un'approfondita inchiesta-studio in loco potrà suggerire mezzi per superare gli ostacoli.-- alla c.d.c. potranno rivolgersi i C. per consigli problemi richieste..etc.. .. per essere sostituiti durante un'attività...

potrà essere costituita una cassa comune cui i capi in caso di reale necessità potranno attingere per personali esigenze ... etc.... etc...

ma è evidente come funzione primaria di questa comunità debba essere, per ora, almeno, oltre a quanto sopra delineato, che ne costituisce la ragione ultima, il supplire con la collegialità alla mancanza di veri Capi. Lo spirito di comunità è base essenziale per poter parlare di..... Gruppi e senso dell'associazione. Non dovrebbero avere meno di 10/15 elementi e quindi organizzate (sul serio) per zone. Eleggeranno nel proprio seno a maggioranza assol. I inc. colleg., ed I A.E. ovunque scelto.

Se vi sembra vi sia qualcosa di buono in queste note se ne può parlare se no... nò.

